

BENIAMINO DONNICI

7
giorni

Diario dall'Isola di San Giulio in dialogo con

MADRE CÀNOPI

Postfazione di
VALERIO GIACOIA



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2016

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

www.paoline.it

edlibri.mi@paoline.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

A Madre Anna Maria Cànopi,
con commossa gratitudine.

«Ricevetero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere»
(Sir 17,5).

PREFAZIONE

Come presentare un libro – precisamente un diario – in cui l'Autore mi coinvolge nella sua esperienza dei sette giorni? Eppure forse non c'è altra persona che possa comprendere il contenuto e l'intensità di queste pagine come chi si è trovata vicina – e non solo spettatrice dall'esterno – a quanto hanno vissuto i due protagonisti, Beniamino e l'amico Valerio, nella settimana trascorsa presso il monastero benedettino «Mater Ecclesiæ» dell'Isola di San Giulio.

Quel ritiro spirituale era un'esigenza di Beniamino, psichiatra, nella ricorrenza del suo 60° compleanno; quasi, si potrebbe dire, il desiderio di ricevere un «battesimo» – quello della preghiera contemplativa – per fare l'ingresso nella «terza età». L'amico Valerio, giovane giornalista, lo accompagnava assecondando anche una propria interiore attrattiva insieme a una punta di legittima curiosità.

Come odierni Nicodemo avevano fatto il viaggio lasciandosi interrogare da una domanda imperiosa: «Può l'uomo rinascere quando è vecchio?». E la risposta per Beniamino era evidente, era una realtà: egli, infatti, si sentiva rinato, ma proprio per questo percepiva anche tanto vuoto attorno a sé, tanta perplessità, quasi fosse diventato, lui, psichiatra, un po' malato di mente...

Si presentarono, dunque, con un po' di timidezza, quasi trattenendo il respiro nell'entrare in un luogo di silenzio e di preghiera.

Tuttavia, in cappella, al di là della grata di legno che separava il posto degli ospiti da quello delle monache, essi non si sentirono estranei o esclusi, ma parte integrante di quel coro monastico che, abbracciando il mondo intero, dava voce a tutti gli aneliti del cuore umano.

Tutto lì era sobrio e significativo, soprattutto il Tabernacolo e il grande pannello dell'Annunciazione del Beato Angelico. La libertà di quel *sì* rese Madre la Vergine Maria. Qui il ricordo corre veloce alla madre terrena troppo presto scomparsa; no, non scomparsa, diventata il suo angelo custode. Il ricordo corre anche spontaneamente a nonna Angelina, al suo rosario, e poi alla zia Caterina dell'Argentina, allo zio, all'amico Mino...

Nella cappella, di celebrazione in celebrazione, riemergono le esperienze religiose più vere e le domande più profonde. Inoltre anche il tempo di raccoglimento e di solitudine lungo la giornata si rivela prezioso: è l'ora di prendere una decisione. Affidare a un diario la propria vita. Un diario tante volte iniziato, tante volte per vari motivi tralasciato.

Ma un diario di questi sette giorni di sosta in vista di un nuovo inizio, di una svolta decisiva, sembra proprio accettabile, tanto più che il periodo è ben delimitato, come il monastero che accoglie i due amici, i due «ricercatori pellegrini».

Nell'accingersi a scrivere l'Autore non sa in quale impresa si tuffa. L'immagine è adeguata, non tanto perché è su un'isola, ma perché si ritrova in un oceano

sconfinato. Sette giorni intensissimi di incontri, di riflessioni, di dialoghi, di scoperte. Ed è qui che un posto di particolare rilievo assumono i momenti di comunicazione con me, quale Madre della comunità monastica.

L'argomento richiesto di tali colloqui è ovviamente quello riguardante i fondamenti della vita cristiana (in qualsiasi stato di vita). A partire dall'incontro con il Cristo nei vari sacramenti, è necessario assumere fermamente l'impegno della costanza nel vivere di fede, nel mettersi in ascolto dello Spirito Santo. Le molte domande che insorgevano dall'intimo dei due amici aspettavano una risposta che corrispondesse alle loro più profonde esigenze, ma pure che le potesse sorpassare.

Infatti, già credenti e praticanti, tuttavia Beniamino e Valerio erano alla ricerca di una misura «oltre». Come vivere oggi autenticamente la fede? E come coltivare la speranza? Come vivere il presente nella prospettiva del futuro? In sostanza: vedremo veramente Dio in volto, noi creati a sua immagine?

Sono le domande che tutti ci poniamo mentre camminiamo nell'ombra della fede, anelando a vedere quel Volto nel quale potremo riconoscere anche noi stessi. Quello del nostro svelato incontro con lui sarà l'*ottavo giorno*, quello del riposo, dopo i giorni di lavoro nella vigna del Signore. E allora resterà solo la lode della festa eterna. Dopo il viaggio ci sarà l'arrivo e il *rimanere* nella beatitudine delle beatitudini: nell'Amore infinito che è Dio.

Beniamino e Valerio dopo sette giorni dovettero ripartire dall'Isola-oasi. E il diario? Chi lo legge si trova davanti a una sorpresa. Sparsi qua e là, tra un capitolo e l'altro, nei passaggi significativi, alcuni messaggi e-mail

con la corrispettiva risposta, datati anno 2015, ossia due anni dopo il ritiro, inviati alla Madre da Valerio. Brevi, essenziali, ciascuno tocca un tema preciso: la rinascita nello Spirito, la speranza, il perdono, il dolore innocente, la fede e altro ancora...

La sosta è dunque stata un seme, l'inizio di un cammino, di un dialogo, di un'esperienza di vera comunione e di crescita insieme. Quei sette giorni vissuti in monastero, immersi nel silenzio meditativo e nella sacra Liturgia, sono diventati essi stessi come una settimana di continuo riferimento: tracciano un percorso. Là bisogna continuamente ritornare con la memoria e alla luce di quell'esperienza vivere i giorni nuovi che il Signore vorrà donare.

M. Anna Maria Cànopi osb

Ottobre 2013
Isola di San Giulio, Orta - Novara

PRIMO GIORNO

Ore 9. Nella mia stanza sull'Isola. Rinascere

Non l'ho scritto mai un diario.

Tante volte ci ho pensato. E, altrettante volte, all'inizio di molti di questi miei anni, mi sono affrettato a cercare l'agenda più bella. Adesso lo scriverò, mi dicevo, è l'anno buono. E ho cominciato. Tante volte. Tanti anni. Poi, dopo un po' di giorni, o un mese, qualche volta di più, mi sono fermato. Incostante, come sono stato per tante stagioni della vita, effervescente e volubile, come le brezze d'estate in riva al mare.

È troppo lungo un diario. Troppo impegnativo.

Hai sempre tante cose da fare, e sempre ti salta un giorno, una scena, un pensiero.

Qui, però, chi te lo ruba il tempo? Sono solo sette giorni. E qualcosa mi dice, in fondo al cuore, che posso farcela, stavolta. E, persino, che questo diario lo devo proprio scrivere, finalmente.

Vorrei che fosse semplice e vero. Come immagino saranno questi giorni, su quest'isola. Lontani dai rumori, distanti da tutti, appartati dal mondo.

Ho il mio computer, il mio quaderno rosso per gli appunti, la mia penna a inchiostro blu, i miei occhiali. E tutto il tempo.

Ce la farò, o mi fermerò ancora, come sempre?

Ci siamo messi presto in viaggio da Milano sulla Cinquecento presa a noleggio. All'Isola ci attendevano in mattinata, e il vecchio militare che è in me ordina di essere sempre puntuale.

Ho telefonato a casa ieri sera. L'umore da quelle parti non segna sul bello. Questa storia del mio compleanno in solitudine non l'hanno presa bene. Me lo fanno pesare, e lo capisco. Non ho spiegato tutto però, e nemmeno c'è forse da spiegare ancora. Ci penserò al ritorno.

Valerio oscillava, ancora stupito. Non avevamo grande forza di parlare. Dalla borsa ho tirato fuori un cd di canti mariani, ci siamo lasciati accompagnare dalla musica. Lui assopito, io alla guida, trascinato dai pensieri. La mia vita, quel «prima», quel «dopo», quel dolce e potente spartiacque che l'ha cambiata. Ho avuto l'impressione che il mio compagno di viaggio ne abbia captato l'ultimo frammento. Valerio non smette mai di fare il suo mestiere di giornalista. E lo sa fare. Mi chiede che cosa sia accaduto nella mia vita, se mi sento rinato, e se può un uomo nascere davvero una seconda volta.

Tra un paio di giorni giro la boa dei sessanta.

Lui lo vede questo cambiamento in me, dice che ho la passione e l'esuberanza di un ragazzino, altrimenti come avrei potuto accettare l'assurda proposta di questo viaggio? Sì, dice che sono diverso e distante dall'immagine che si era fatta di me. Ma insiste che sono uno psichiatra, un ex politico anche, immerso nel mondo, *a casa del diavolo*, come diceva suo nonno, e che a sessant'anni, come si fa a rinascere?, che forse non è possibile.

L'uomo può rinascere, gli ho risposto senza esitare, e io sono rinato. Che tu ci creda o no è proprio così: rinato! E oggi sono qui, senza neppure sapere perché, e tra due giorni compio sessant'anni, lontano più di mille chilometri dalla mia famiglia. Crederlo possibile ma, soprattutto, vivere questa dolce assurdità è difficile, terribilmente difficile.

Rifletto, però, che la domanda di Valerio non è nuova. Ma non glielo dico. Nei nostri orecchi, aggrediti dai rumori di questo tempo che si interroga, spesso con supponenza, sulla sorgente e sull'evoluzione della vita biologica, perdendo progressivamente contatto con l'esperienza di Dio e la forza dirompente della fede, dovrebbero risuonare quelle poche parole di Nicodemo, il quale timidamente osò fare la stessa domanda nientemeno che a Gesù in persona: «Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?» (Gv 3,4). Sono passati più di due millenni e quella domanda resta sempre attuale. Carica della sua dirompente forza provocatoria.

È una follia, sì. Tutto è follia in questa storia. Respiro. Rifletto sulla risposta di Gesù: l'uomo può rinascere, ma non da solo. Può essere generato un'altra volta, ma dall'alto, dallo Spirito. Non è una questione di sforzo, non si tratta di tirare fuori dal cilindro del prestigiatore, o dall'ambulatorio di un chirurgo plastico, un ometto con qualche ruga in meno e qualche capello in più. Si rinasce per grazia. E più chiaro di così Gesù non poteva essere. Figurarsi il povero Nicodemo!

E figurarsi io, o uno come Valerio, assorbiti dalla mentalità del mondo, abbagliati dalle scorciatoie della scienza e della tecnologia che pretendono di regalarci una vita senza sofferenza e dolore, un mondo in totale

analgesia. È difficile fare spazio a Cristo così, credergli, seguirlo. Che poi vuol dire rinascere dall'alto, cioè da un Altro. Come si fa a lasciargli spazio in un'epoca in cui la fede è vissuta come l'ultima, consolatoria possibilità, alla quale ricorrere quando tutto il resto ha fallito?

Ore 10.15. Straniero in ogni luogo

Sì. Può accadere, a me è accaduto. Potrei mentire su questo? Che vantaggio ne avrei? Ti ci trovi all'improvviso dentro questa novità. Non l'hai scelta tu, non l'hai cercata. Sei quello di prima. Anche la storia è quella di prima, ma sei già l'abitante di una terra nuova. Come se la bussola della tua vita non fosse più orientata sul «prima», ma sul «dopo». Non più sul passato, ma sulla prospettiva. Non sulla provenienza, ma sul destino.

In macchina abbiamo ascoltato un canto. Bellissimo. *Andrò a vederla un dì, in cielo, patria mia...* Mi ha fatto tornare alla mente la grande intuizione di Ugo di San Vittore, non un qualunque carneade, ma un cardinale, teologo e filosofo: «L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo è un Paese straniero». E questa cosa la diceva quando c'erano le patrie, le «terre dei padri» che adesso sono sparite, liquefatte nella dimensione indistinta e anche drammatica del villaggio globale, dentro cui ci sentiamo un po' tutti cittadini e stranieri. Qual è la patria delle moltitudini di disperati che per terra e per mare ne cercano una ospitale, accogliente? Dov'è?

In cielo è la patria mia, grida quel canto.

E questa esperienza è vissuta ogni giorno da chiunque incontri il Mistero e se ne lasci sedurre, catturare. Istante dopo istante, un incontro dietro l'altro, persona dopo persona, mi sono ritrovato anch'io in un mondo nuovo, a frequentare luoghi diversi, insoliti. Sono cambiati, senza che neppure me ne rendessi conto, i ritmi e le abitudini.

La novità è dentro e fuori. E non si presenta con effetti speciali, ma nella normalità del mio quotidiano, in tanti fatti ai quali non avrei mai dato peso prima, sui quali non mi ero mai soffermato e dentro ai quali, adesso, scorgo qualcos'altro. L'opera di un Altro. Invisibile, ma presente. Vivo. La realtà è la stessa, eppure è cambiata. Sono io, adesso, a questo piccolo scrittoio, nella stanzetta di un remoto monastero benedettino, eppure è tutto cambiato. Scrivo, adesso, tra le lacrime, smarrito, perché sento che davanti si apre la percezione del senso di tutto. Di un Tutto che prima mi era sconosciuto. Sono appeso come su una liana che mi ha appena salvato la vita; incerto, ma anche forte. E grato. Mi giro intorno, adesso, qui, e nelle mie ore precedenti, e ho l'impressione che davanti, a precedermi nei miei passi, ci sia lui, ci sia sempre stato lui, il figlio del falegname e di Maria. Capisco, per la prima volta, Giovanni e Andrea, ma anche tutti gli altri suoi amici, le persone che incontrava, quelle che guariva, che ammaestrava, quelli che avevano lì, proprio di fronte a loro, quella stupefacente novità e non potevano far altro che *guardarlo parlare*. E capisco perché, alla provocazione del loro Maestro – rivolta a quanti, dopo l'iniziale innamoramento, si tiravano indietro per paura che quella rivoluzione d'amore mettesse in discussione le loro piccinerie, le loro fragili sicurezze

(«Volete andarvene anche voi?») – qualcuno si affrettasse a rispondere: «Dove vuoi che andiamo? Tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,67-68).

In macchina ho detto a Valerio che un uomo vecchio come Pietro, rigenerato dall'Amore, nuovamente concepito nello Spirito, non poteva che dare una risposta così alle tentazioni della mentalità del mondo, che provava a richiamarlo indietro, verso la vita di prima. Nel frattempo però lui si è addormentato, esausto. L'ho informato dell'arrivo a Orta, con un piccolo colpetto sulla spalla.

Che bello!

Ordinato, pulito, le case antiche con i tetti in pietra, stradine e vicoli che formano un dedalo di ciottoli inaccessibili alle macchine. Della nostra ci siamo liberati in un parcheggio, qualche centinaio di metri a monte, e ci siamo avviati sulla riva del lago. Agli ormeggi ci aspettava uno dei piccoli battelli diretti all'Isola. Navigazione: cinque minuti.

C'è ancora un po' di foschia. Rende più suggestivo tutto. Seguiamo il battello che fa manovra e riparte, lasciandosi a destra e sinistra una scia di piccole onde che lentamente diradano, come l'ultima nebbia che il tepore del mattino spinge via dalla superficie del lago verso il verde delle colline. Ci siamo avviati col fiatone per l'unica stradina che sale al monastero, tra due file di case quasi tutte disabitate, e gli gira intorno: la «Via del Silenzio». In effetti, la mappa disegnata su una targa all'ingresso delle mura di cinta del piccolissimo borgo antico ne riporta anche un'altra, o meglio la stessa, che gira e scende in senso contrario: la «Via della Meditazione», ma non l'abbiamo percorsa, tesi com'eravamo ad

arrivare alla meta. Sempre sulla targa è scritto: «l'Isola del Silenzio». E come per incanto il silenzio si materializza davanti a noi. E tutto improvvisamente tace.

Ci attendeva una monaca. Lei ha il permesso di incontrare i pellegrini: «Benvenuti!». Abbiamo ricevuto le chiavi di un appartamento di fronte. Mi sono lasciato incuriosire dagli scaffali pieni di libri, pubblicazioni della Madre abbadessa, Anna Maria Cànopi. Valerio, che c'era stato altre volte e conosceva quei luoghi e quegli scaffali, si è fatto scrupolosamente istruire dalla monaca sugli orari della preghiera e sul programma comunitario. A voler fare l'esperienza completa dei ritmi di quel monastero, ci attendono sette celebrazioni giornaliere: la liturgia delle Ore.

Si comincia con il Mattutino alle 4.50, prima dell'alba, e si termina con la Compieta, alle 20.30. Tra una preghiera e l'altra la prima colazione, un tempo di lettura o meditazione per gli ospiti e di lavoro per le monache, poi il pranzo, ancora tempo di lettura o meditazione, la cena e un po' di tempo per passeggiare, prima della Compieta e del Grande Silenzio della notte.

«Mamma mia!», rifletto, «ce la faremo a tenere il passo? Non sono pochi sette giorni con questi ritmi!».

Le stanze sono sobrie, essenziali. C'è il piccolo scrittoio. Abbiamo sistemato le nostre cose. Anche i telefoni e i computer, che ci impegniamo tuttavia a tenere spenti.

Ci immergiamo nella vita austera del monastero, e lo faremo senza mezze misure, senza compromessi. Sarà deserto, altrimenti non servirebbe essere venuti fin qui.

Ore 11.30. Come ci parla Dio?

INDICE

Prefazione

di M. Anna Maria Cànopi osb pag. 7

Ottobre 2013

Isola di San Giulio, Orta - Novara

PRIMO GIORNO » 13

Ore 9. Nella mia stanza sull'Isola. Rinascere » 13

Ore 10.15. Straniero in ogni luogo » 16

Ore 11.30. Come ci parla Dio? » 20

Luglio 2015.

E-mail tra Valerio e Madre Cànopi

Sulla rinascita nello Spirito » 25

SECONDO GIORNO » 27

Ore 9. Maria » 27

Ore 11. Le scommesse di Dio » 28

Ore 12. Una nonna speciale » 32

Ore 16. Oltre l'oceano » 39

Ore 18. La speranza. La preghiera » 47

Luglio 2015.

E-mail tra Valerio e Madre Cànopi

Sulla speranza » 61

TERZO GIORNO	pag.	62
Ore 8.30. Un prete	»	62
Ore 16. Togliersi la vita a vent'anni	»	64
Ore 21. L'inferno esiste	»	73
Ore 23. Un cuore chiuso	»	82
Alba. È partito	»	87
<i>Luglio 2015.</i>		
<i>E-mail tra Valerio e Madre Cànopi</i>		
<i>Sull'inferno, il suicidio, Giuda, il male</i>	»	88
QUARTO GIORNO	»	92
Ore 9. Anna e Francesca	»	92
Ore 11.30. Un tunnel senza fine	»	93
Mezzanotte. Riconciliarsi è sempre possibile	»	101
<i>Luglio 2015.</i>		
<i>E-mail tra Valerio e Madre Cànopi</i>		
<i>Sul perdono</i>	»	105
QUINTO GIORNO	»	107
È l'una di notte. Questo nostro folle Dio	»	107
<i>Luglio 2015.</i>		
<i>E-mail tra Valerio e Madre Cànopi</i>		
<i>Sulla fede</i>	»	120
SESTO GIORNO	»	122
Ore 9. I genitori di Andrea	»	122
Ore 11. Il dolore innocente	»	123
Ore 14. Ma è davvero leggero quel carico?	»	128
Ore 23. Giuseppe, poi!	»	130
<i>Agosto 2015.</i>		
<i>E-mail tra Valerio e Madre Cànopi</i>		
<i>Sul dolore innocente</i>	»	134

SETTIMO GIORNO	pag. 136
Ore 18. In aeroporto	» 136
<i>Agosto 2015.</i>	
<i>E-mail tra Valerio e Madre Cànopi</i>	
<i>Il mondo là fuori</i>	» 141
IL GIORNO DOPO	» 143
Ore 9. Nel mio studio	» 143
Ore 18. L'essenza delle parole	» 143
Ore 22.30. In giardino	» 144
<i>Postfazione</i>	
di Valerio Giacoia	» 146
Doni	» 146
Bastoni	» 152
Semi	» 157
Nuvole	» 161
Orecchi	» 166
Centimetri	» 167

Nella « Mille miglia » della vita, all'improvviso una inversione a « U ». Cambia la direzione di marcia, e ogni idea di vittorie terrene: è il miracolo della fede.

L'Autore, psichiatra, disarcionato lungo una delle tante vie di Damasco, decide allo scoccare dei sessant'anni, di far festa da solo, lontano da tutto, anche dalla famiglia. In clausura, dove solo ti fa compagnia Dio. Complici il silenzio e la preghiera, ne nascerà un viaggio misterioso, descritto nella straordinaria cronaca di sette giorni di sosta al Monastero Mater Ecclesiae, sull'Isola di San Giulio.

Ma non sarà un viaggio solitario. L'isola, in quei giorni, diventerà un luogo di incontri, il crocevia di storie in cui ciascuno potrà specchiarsi. Drammatiche, ma anche piene di tenerezza. In cerca di risposte, troveremo anche noi un tesoro. Incastonato nelle umanissime vicende di sette pellegrini, che ne sono i protagonisti, e i dialoghi dell'Autore con Anna Maria Cànopi.

Un diario che è un piccolo romanzo. Sull'amore.